PIÙ Europei
Editoriale

ATTUALITÀ - POLITICA - CULTURA E SOCIETÀ - AMBIENTE DELL'EUROPA

N° 130 Anno VIII / Luglio 2026

L'Unione Europea e il Memorandum di Versailles: il nuovo ordine globale

di Pier Vittorio Romano

Giugno del 2026 verrà ricordato negli annali della storia contemporanea come il momento di parziale ricomposizione dell'architettura di sicurezza mediorientale, con riflessi diretti sul continente europeo. La guerra in Iran, divampata il 28 febbraio 2026 a seguito dell'operazione congiunta statunitense-israeliana denominata "Epic Fury", ha vissuto in questo mese la sua svolta diplomatica più drammatica ed inaspettata.

Dopo tre mesi e mezzo di ostilità devastanti, caratterizzate dal collasso dei vertici teocratici di Teheran, dalla distruzione della quasi totalità delle infrastrutture missilistiche iraniane e dal blocco asfissiante dello Stretto di Hormuz, il 17 giugno 2026 è stato siglato il ***Memorandum d'Intesa di Versailles***, ufficialmente noto come "*Islamabad Memorandum of Understanding*". Questo accordo quadro in 14 punti, mediato congiuntamente da Pakistan e Qatar, stabilisce una tregua formale di 60 giorni e avvia un percorso negoziale estremamente complesso per definire l'assetto post-bellico della regione.

Per l'Unione europea, la firma di Versailles rappresenta un paradosso geopolitico di proporzioni sistemiche. Se da un lato l'interruzione dei combattimenti e la riapertura temporanea dello Stretto di Hormuz allontanano lo spettro di uno *shock* stagflattivo irreversibile, dall'altro l'esclusione dell'Unione europea dal tavolo delle trattative principali evidenzia le debolezze della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). L'Europa si trova nuovamente a subire gli effetti macroeconomici della temporanea rimozione delle sanzioni petrolifere decisa unilateralmente da Washington, a gestire le profonde fratture interne tra i Paesi membri sulla postura da adottare nei confronti di Israele e dell'Iran e a dover ricalibrare i propri piani di approvvigionamento energetico e di bilancio della difesa.

Licensed image by Gemini (*)

Per ben comprendere la portata degli eventi del mese scorso, è fondamentale ricostruire gli eventi che ha condotto alla firma di Versailles. Il conflitto esploso a fine febbraio ha ridefinito la mappa del potere in Medio Oriente attraverso dinamiche ad altissima intensità. La prima fase del conflitto è stata caratterizzata dal crollo del regime di Teheran. L'attacco aereo massiccio sferrato il 28 febbraio 2026 da Stati Uniti e Israele aveva l'obiettivo dichiarato di prevenire il superamento della soglia critica per lo sviluppo di ordigni nucleari da parte di Teheran e di neutralizzare l'immenso arsenale missilistico e di droni della Repubblica Islamica. I bombardamenti non si sono limitati a colpire i siti di *Fordow* e *Natanz*, ma hanno preso di mira i centri di comando e controllo delle Guardie della Rivoluzione (Pasdaran) e i Ministeri chiave.

La scomparsa della Guida Suprema *Ayatollah Ali Khamenei*, avvenuta a seguito dei primi attacchi aerei, ha innescato una crisi di successione fulminea. La nomina del figlio, *Mojtaba Khamenei*, a nuovo *leader* spirituale e politico non è bastata a frenare la disgregazione interna del potere teocratico, già minato dalle rivolte popolari iniziate alla fine del 2025. Sotto la presidenza formale del moderato *Masoud Pezeshkian*, il regime si è trovato stretto in una morsa esistenziale: da un lato la necessità di rispondere militarmente per non perdere legittimità interna, dall'altro la distruzione sistematica del proprio apparato difensivo. La risposta iraniana si è articolata attraverso la guerra asimmetrica e il lancio di centinaia di missili balistici residui e sciami di droni contro Israele, le basi militari statunitensi in Iraq, Siria, Qatar e Bahrain e contro gli Stati arabi del Golfo allineati a Washington. Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Kuwait sono stati oggetto di attacchi che hanno parzial-

continua a pag. 2

L'Irlanda al timone dell'UE
di Valerio Valla
pag. 6

Procura europea e controllo giurisdizionale dei suoi atti
di Paolo Luigi Rebecchi
pagg. 8 - 9

Sette chiese e un silenzio di Stato
di Pierangelo Panozzo
pagg. 12 - 13

Piani di Ripresa e Resilienza
di Giorgio De Rossi
pagg. 14-16

continua da pag. 1

mente danneggiato i terminali di esportazione del greggio. In parallelo, il conflitto tra Israele e Hezbollah è degenerato nella cosiddetta *Guerra del Libano del 2026*, trasformando il Levante in un cumulo di macerie.

L'atto più devastante per l'economia globale è stato tuttavia il doppio blocco del Golfo Persico. L'Iran ha proceduto al minamento sistematico dello Stretto di Hormuz, interrompendo il transito del 20% delle forniture mondiali di petrolio e del gas naturale liquefatto (GNL). Gli Stati Uniti hanno risposto imponendo un blocco navale totale sui porti iraniani. Questo stallo ha provocato un'impennata dei prezzi del greggio sui mercati internazionali, portando il barile di petrolio "*Brent*" ben oltre i 140 dollari a maggio e costringendo l'Unione Europea ad attingere alle proprie riserve strategiche e a reintrodurre misure di razionamento energetico in alcuni comparti industriali pesanti.

L'esaurimento delle risorse militari, il logoramento economico globale e le pesanti pressioni interne vissute dall'amministrazione Trump, legata al deterioramento dei consensi a causa dell'inflazione da tariffe e dai costi della mobilitazione militare stimati in circa 40 miliardi di dollari fino a inizio giugno, hanno spinto le parti verso l'utilizzo di canali diplomatici. Il Primo Ministro pakistano *Shehbaz Sharif*, agendo da intermediario chiave d'intesa con il Qatar, ha facilitato una serie di incontri ad Islamabad durante la prima decade di giugno. Il 12 giugno 2026 viene annunciato il raggiungimento di un testo d'accordo definitivo. Il 14 giugno il Vicepresidente statunitense *J.D. Vance* ufficializza la firma digitale del documento, aprendo la strada all'evento formale svoltosi tre giorni dopo in territorio europeo, ovvero la firma del "*Memorandum of Understanding*".

Il 17 giugno 2026, la Reggia di Versailles è tornata ad essere l'epicentro della diplomazia mondiale. Il Presidente statunitense Donald Trump, a margine del vertice G7 svoltosi in Europa, ha controfirmato il documento durante una cena di gala offerta dal Presidente francese *Emmanuel Macron*. Contemporaneamente, a Teheran, il Presidente iraniano *Masoud Pezeshkian* apponeva la sua firma digitale sullo stesso testo.

L'accordo si configura come una temporanea tregua sviluppata su 14 punti, finalizzata a congelare le ostilità e a gettare le basi per un trattato di pace definitivo da negoziare entro il termine di 60 giorni. I pilastri fondamentali dell'accordo includono:

- la cessazione immediata delle ostilità su tutti i fronti, inclusa l'estensione formale del cessate il fuoco sul territorio del Libano, punto aspramente contestato dal governo israeliano;
- lo sblocco dello Stretto di Hormuz con l'Iran che si impegna a bonificare dalle mine le acque dello Stretto entro 30 giorni e a garantire il transito libero e privo di pedaggi di tutte le navi commerciali per l'intera durata dei 60 giorni del negoziato;
- la rimozione del blocco navale dei porti iraniani da parte degli Stati Uniti, in proporzione geometrica alla ripresa dei flussi commerciali civili;
- le deroghe alle sanzioni petrolifere (*Waivers*) che il Dipartimento del Tesoro statunitense ha emesso il 21 giugno, deroghe straordinarie che consentono all'Iran di riprendere l'esportazione di petrolio greggio e prodotti raffinati sul mercato mondiale, riattivando i relativi servizi bancari, assicurativi e di trasporto marittimo;
- lo sblocco dei fondi congelati, prevedendo l'autorizzazione al rilascio graduale di circa 25 miliardi di dollari di *asset* iraniani bloccati in conti di garanzia internazionali, condizionandoli *step-by-step* al rispetto dei vincoli della tregua;
- l'impegno formale iraniano sul nucleare e sul "*Piano di Sviluppo*" a non sviluppare né acquisire armi nucleari. In cambio Washington si fa promotrice di un programma di economico e di ricostruzione per l'Iran del valore teorico di almeno 300 miliardi di dollari, volto anche ad aprire il Paese agli investimenti internazionali in settori non strategici, come l'estrazione di minerali critici, in particolare il rame.

La comunità internazionale degli analisti ha evidenziato come il *Memorandum* assomigli più a una "*pausa strutturata*" che a una pace reale dimostrando tutta la sua fragilità. Le questioni relative alle ispezioni dei siti nucleari sotterranei e alla riduzione definitiva delle sanzioni primarie sono state procrastinate, lasciando l'intero impianto in uno stato di estrema vulnerabilità.

L'economia dell'Unione Europea esce dai primi quattro mesi del 2026 profondamente colpita dagli effetti indiretti della guerra. L'accordo di Versailles introduce fattori di decompressione immediata, ma apre scenari di forte incertezza macroeconomica a medio termine specialmente nel mercato dell'energia. La chiusura dello Stretto di Hormuz ha interrotto i canali tradizionali di rifornimento di idrocarburi per i porti dell'Europa meridionale quali Trieste, Genova, Marsiglia e Rotterdam. Il GNL proveniente dal Qatar, fondamentale per compensare l'assenza strutturale del gas russo dopo il 2022, ha dovuto circumnavigare l'Africa, quintuplicando i tempi e i costi di trasporto.

Lo scorso 21 giugno, la firma del *Memorandum* e l'attivazione dei *waivers* petroliferi statunitensi - un *waiver* petrolifero è un permesso speciale e temporaneo concesso dal governo degli Stati Uniti per consentire ad altri Paesi o entità commerciali di importare o commerciare petrolio da nazioni soggette a embargo senza subire sanzioni - hanno provocato un crollo immediato dei prezzi del petrolio, scesi da 138 dollari a circa 82 dollari al barile nel giro di cinque sessioni di borsa.

Autonomia strategica dell'Unione europea - Licensed image by Gemini (*)

Per l'Europa, questo calo rappresenta una boccata d'ossigeno vitale. Tuttavia, la temporaneità della tregua, attualmente concordata in 60 giorni, impedisce la pianificazione di contratti di fornitura a lungo termine. Le aziende di raffinazione europee come *ENI* in Italia, *Repsol* in Spagna e *TotalEnergies* in Francia, si trovano dinanzi al dilemma se riacquistare o meno greggio iraniano, temendo il ripristino improvviso delle sanzioni, il cosiddetto *snapback*, trascorsi i 60 giorni.

L'impennata dei costi energetici della primavera 2026 aveva invertito la tendenza alla discesa dell'inflazione nell'Eurozona, spingendola nuovamente, a maggio, verso il 5,5% su base annua. Ciò ha costretto la Banca Centrale Europea (BCE) a interrompere il ciclo di allentamento monetario, mantenendo i tassi d'interesse a livelli restrittivi per proteggere l'euro dal deprezzamento nei confronti del dollaro.

La tregua di giugno offre una parziale stabilizzazione dei prezzi al consumo, ma le catene del valore della manifattura europea, in particolare *l'automotive* e la chimica pesante in Germania e nell'Italia settentrionale, registrano danni strutturali dovuti ai mesi di fermo della produzione. Il settore dei trasporti marittimi ha visto i premi assicurativi per il rischio bellico (*War Risk Insurance*) nel Golfo Persico salire a livelli proibitivi. Nonostante il *Memorandum* preveda il transito "*in libertà*", le grandi compagnie di assicurazione con sede a Londra e nell'Unione europea mantengono tariffe elevate in attesa che la bonifica delle mine promessa da Teheran sia verificata dagli organismi internazionali.

Una clausola del *Memorandum* che ha attirato l'interesse dei ministeri dello Sviluppo Economico europei è l'apertura delle immense riserve di rame e altri minerali industriali dell'Iran agli investimenti esteri. All'interno del piano da 300 miliardi di dollari sponsorizzato dagli Stati Uniti, le aziende europee intravedono la possibilità di diversificare l'approvvigionamento di materie prime critiche, essenziali per la transizione ecologica e digitale, riducendo la dipendenza strategica dalla Cina. Tuttavia, il divieto per le banche europee di utilizzare il sistema SWIFT per transazioni dirette con l'Iran (*Society for Worldwide Interbank Fi-*

continua a pag. 3

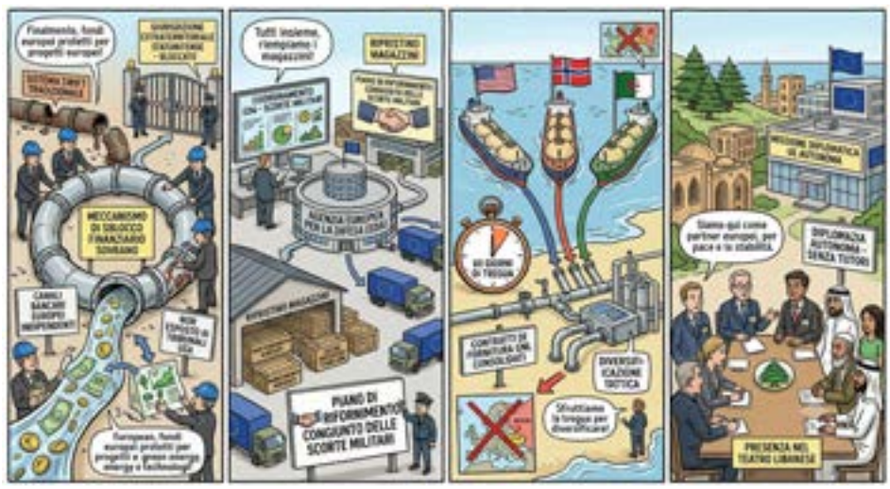
continua da pag. 2

nancial Telecommunication - è la rete globale sicura che permette alle banche di tutto il mondo di comunicare e trasferire denaro in tempi brevi), sanzione che non è stata completamente rimossa ma solo derogata, rende le operazioni finanziarie estremamente farraginose e dipendenti dal benestare dell'*OFAC* (*Office of Foreign Assets Control*) statunitense.

Dal punto di vista politico, il mese di giugno 2026 ha messo ancor più in evidenza le storiche linee di frattura che attraversano il Consiglio Europeo quando si tratta di definire la postura strategica del blocco nello scacchiere mediorientale. L'accordo di Versailles ha esacerbato le divisioni interne tra due blocchi geopolitici ben definiti all'interno dell'Unione (Tabella 1).

La Germania, in particolare, ha mantenuto una posizione estremamente rigida durante tutto il mese di giugno. Il governo di Berlino teme che i proventi derivanti dalla ripresa delle esportazioni di petrolio iraniano possano essere utilizzati per rifinanziare i *proxy* regionali (*Hezbollah, Houthi*) o per triangolare tecnologie militari con la Federazione Russa, destabilizzando ulteriormente il fronte orientale europeo.

Un dato politico inequivocabile emerso a giugno è la totale assenza dell'*Alto Rappresentante dell'UE per gli Affari Esteri* dai tavoli negoziali che contano. Nonostante l'accordo sia stato firmato geograficamente all'interno dell'Unione, in Francia alla Reggia di Versailles, la presidenza francese ha agito più in veste di ospite logistico e facilitatore bilaterale per conto del G7 che come rappresentante degli interessi collettivi europei. La diplomazia reale è stata gestita interamente dall'asse *Washington-Islamabad-Doha-Teheran*.



Obiettivi strategici a medio termine dell'Unione europea - Licensed image by Gemini (*)

Questa marginalizzazione ha sollevato dure critiche all'interno del Parlamento Europeo a Bruxelles. Durante la sessione plenaria di metà giugno, diversi gruppi parlamentari hanno denunciato l'impotenza geopolitica dell'Unione, definendola un "*gigante economico ma un nano politico*", costretto a subire le decisioni strategiche di Washington anche quando queste impattano direttamente sulla sicurezza energetica e sui confini marittimi del continente.

Un altro fronte di forte preoccupazione politica per l'Unione europea riguarda l'accordo di tregua in Libano inserito nel *Memorandum*. Per tutto il mese di giugno, Israele ha ripetutamente dichiarato di non sentirsi vincolato dalle clausole di Versailles relative al teatro libanese, continuando a effettuare *raid* mirati contro le postazioni di *Hezbollah* a sud del fiume Litani. Ciò pone a serio rischio la sicurezza dei contingenti militari europei schierati nella missione UNIFIL, tra cui spicca per consistenza quello italiano. La potenziale rottura della tregua libanese comporterebbe il rischio di una nuova ondata migratoria di profughi verso Cipro, la Grecia e l'Italia, in un momento in cui le capacità di accoglienza degli Stati membri sono già sature a causa delle tensioni sociali interne.

La guerra in Iran ha rappresentato un durissimo *stress test* per gli apparati militari dei Paesi europei, evidenziando carenze logistiche e dottrinali che l'accordo di Versailles congela ma non risolve. Sebbene l'Unione europea non sia entrata direttamente nel conflitto contro l'Iran, l'escalation militare della primavera 2026 ha visto le marine militari di Francia, Italia e Grecia pesantemente impegnate nel Mar Rosso e nel Mediterraneo orientale per proteggere le rotte commerciali dagli attacchi con droni e missili balistici lanciati dalle milizie *Houthi* e da altre fazioni filo-iraniane.

Le missioni europee, come l'operazione "*Aspides*", hanno registrato un consumo senza precedenti di munizionamento avanzato per la difesa aerea quali missili *Aster 15* e *Aster 30* e le scorte di questi sistemi d'arma nei magazzini francesi e italiani sono scese a livelli critici, tanto che il superamento della soglia minima di sicurezza potrebbe mettere in pericolo la difesa del territorio nazionale. La capacità produttiva dell'industria della difesa europea, rappresentata da consorzi come *MBDA*, non è strutturata per ritmi di rimpiazzo rapidi, creando un vuoto di vulnerabilità che richiederà anni e miliardi di euro di investimenti per essere colmato.

La decisione unilaterale dell'amministrazione Trump di avviare l'operazione "*Epic Fury*" a febbraio senza una consultazione preventiva all'interno del "*Consiglio Atlantico*" ha incrinato i rapporti di fiducia in ambito *NATO*. Molti alleati europei hanno vissuto l'azione come un fatto compiuto che rischiava di trascinare l'intera alleanza in una guerra globale contro l'Iran e i suoi partner geopolitici, inclusa la Cina, che ha fornito supporto satellitare e di *intelligence* a Teheran.

L'accordo di giugno dimostra che gli Stati Uniti considerano lo scacchiere mediorientale e l'Indo-Pacifico come i teatri prioritari, confermando la tendenza al disimpegno progressivo dalla difesa convenzionale del continente europeo. Di conseguenza, a Bruxelles, ha ripreso vigore il dibattito sulla Autonomia Strategica (*Strategic Autonomy*). I leader europei si trovano ora di fronte alla necessità urgente di:

- creare una **colonna europea** solida all'interno della NATO, indipendente dal supporto logistico e di *intelligence* di Washington;
- istituire un **fondo di difesa comune europeo** per il finanziamento di progetti di ricerca e sviluppo industriale militare sovrani;
- **standardizzare i sistemi d'arma** per evitare le frammentazioni che oggi penalizzano l'interoperabilità tra gli eserciti dell'Unione.

L'evoluzione dello scenario europeo nei prossimi quattro anni dipenderà strettamente dall'esito della finestra negoziale di 60 giorni aperta dal *Memorandum* di Versailles. Si possono delineare due scenari principali a medio termine (2026-2030).

- *Consolidamento del Processo di Pace (Probabilità: 45%)*. In questo scenario, la pressione diplomatica congiunta di Stati Uniti, Pakistan, Qatar e dei pragmatici iraniani guidati da Pezeshkian potrebbe riuscire a trasformare il *Memorandum* in un trattato di pace comprensivo entro la fine dell'estate 2026. Il prezzo del petrolio si stabiliz-

Blocco Geopolitico	Paesi Principali	Orientamento Strategico	Posizione su Versailles
I Legalisti del Dialogo	Francia, Spagna, Italia, Belgio	Sostegno alla diplomazia multilaterale; necessità di preservare i canali di comunicazione con Teheran; focus sulla stabilizzazione economica del Mediterraneo.	Favorevoli al Memorandum. Considerano la mediazione di Versailles l'unica via per evitare il collasso totale dell'economia e un'ondata di profughi dal Medio Oriente.
I Falchi dell'Allineamento Transatlantico	Germania, Polonia, Paesi Baltici, Repubblica Ceca	Sostegno incondizionato alle priorità di sicurezza degli Stati Uniti e di Israele; priorità assoluta al contenimento dell'asse Iran-Russia-Cina.	Scettici e cauti. Ritengono che l'accordo conceda troppo consenso finanziario a Teheran senza smantellare l'apparato militare e nucleare iraniano.

Tabella 1

continua a pag. 4

continua da pag. 3

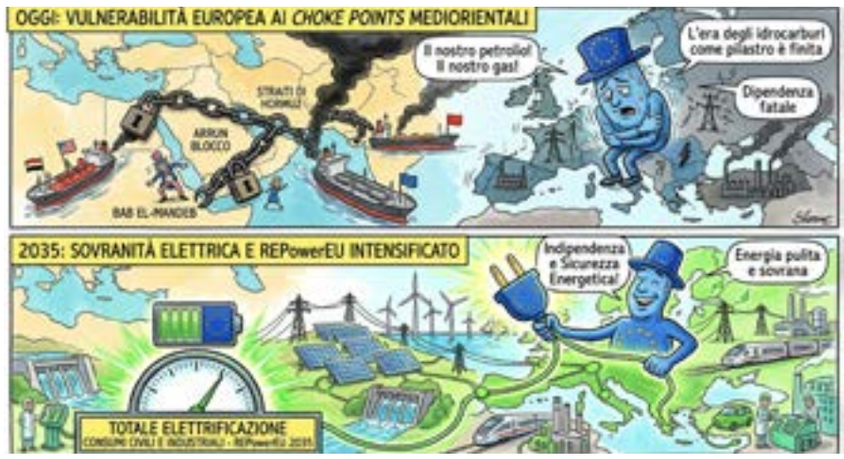
zerebbe nell'intervallo 75-85 dollari al barile, l'inflazione nell'Eurozona rientrerebbe stabilmente sotto il 2%, consentendo alla BCE di tagliare i tassi d'interesse a partire dall'autunno 2026. Le aziende europee potrebbero ottenere il via libera per investire nei settori minerario ed energetico in Iran. Lo Stretto di Hormuz tornerebbe ad essere una rotta sicura e l'economia marittima globale sperimenterà una fase di forte ripresa. L'Unione europea riuscirebbe a lanciare corridoi commerciali alternativi, come l'*IMEC* (*India-Middle East-Europe Economic Corridor*) sfruttando la pacificazione dell'area.

➢ *Collasso del Memorandum e Ritorno alle Ostilità (Probabilità: 55%)*. Purtroppo è lo scenario ritenuto più probabile dalla maggior parte degli analisti geopolitici a causa della rigidità del governo israeliano e delle resistenze delle fazioni oltranziste interne ai Pasdaran a Teheran, contrarie a qualsiasi concessione sul programma nucleare. Il fallimento delle trattative ad agosto innescherebbe uno *snapback* immediato delle sanzioni statunitensi e la ripresa dei bombardamenti. Il greggio balzerebbe istantaneamente sopra i 150 dollari al barile. L'Europa sarà costretta ad affrontare drammaticamente il prossimo inverno 2026-2027 dal punto di vista energetico, che sarà caratterizzato da una pesante recessione economica e da un nuovo picco inflazionistico. La rottura formale della tregua porterebbe alla ripresa degli attacchi *Houthi* nel Mar Rosso. Le catene di fornitura globali subirebbero un blocco permanente, costringendo l'Unione europea ad accelerare forme di *friend-shoring* (delocalizzazione in Paesi alleati) e *near-shoring*, isolando economicamente il Medio Oriente ma subendo costi di produzione nettamente più elevati.

Guardando oltre il decennio attuale (2030), lo *shock* geopolitico del 2026 necessariamente agirà come un potente acceleratore di mutamenti strutturali irreversibili all'interno dell'Unione Europea, ridefinendone il modello economico e la postura strategica globale.

La vulnerabilità dimostrata dall'Europa di fronte al blocco dei *choke points* mediorientali (*Hormuz* e *Bab el-Mandeb*) segnerà il tramonto definitivo dell'era degli idrocarburi come pilastro della sicurezza nazionale. Entro il 2035, l'Unione Europea intensificherà gli obiettivi del piano REPowerEU, focalizzandosi sulla totale elettrificazione dei consumi industriali e civili.

La resilienza europea si misurerà sulla capacità di installare *gigawatt* di energia rinnovabile, eolico *offshore* nel Mare del Nord, solare fotovoltaico massiccio nel bacino del Mediterraneo, e di sviluppare una rete infrastrutturale per l'idrogeno verde integrata con il Nord Africa. I Paesi europei che guideranno questa transizione ridurranno drasticamente la loro esposizione alle crisi geopolitiche mediorientali, trasformando una vulnerabilità strategica in un vantaggio competitivo tecnologico.



Superamento della vulnerabilità energetica dell_Unione europea - Licensed image by Gemini (*)

Il tentativo di accedere alle risorse di rame dell'Iran previsto dal *Memorandum* di Versailles evidenzia la consapevolezza europea della necessità di controllare le materie prime critiche. Nel lungo termine, la resilienza dell'Unione europea passerà attraverso l'applicazione rigorosa del "*Critical Raw Materials Act*". L'Europa, non potendo fare affidamento sulla stabilità di regimi mediorientali o sul monopolio cinese, svilupperà un'industria avanzata del riciclo e dell'economia circolare dei metalli rari, nuove alleanze strategiche stabili con l'America Latina (Cile, Perù, Brasile) e l'Africa subsahariana, basate su accordi di partenariato industriale paritetici e non puramente estrattivi e l'apertura di miniere domestiche sul suolo europeo (es. litio in Portogallo, terre rare in Svezia), superando le resistenze ambientaliste locali attraverso standard di sostenibilità ecologica di ultima generazione.

Sul piano istituzionale, la lezione del 2026 spingerà l'Unione europea verso un superamento del principio dell'unanimità in politica estera. Per evitare la paralisi decisionale vista durante la crisi iraniana, potrebbe affermarsi il meccanismo delle "*coalizioni di volenterosi*" o l'"*astensione costruttiva*", permettendo ai Paesi leader (Francia, Germania, Italia) di proiettare potenza e capacità diplomatica in modo tempestivo nelle aree di crisi. L'Unione europea, dopo il terzo decennio, sarà probabilmente un attore meno focalizzato sull'espansione burocratica interna e più concentrato sulla difesa dei propri confini marittimi, sulla sicurezza cibernetica e sulla protezione delle infrastrutture critiche sottomarine quali gasdotti, cavi dati etc.

Il *Memorandum* di Versailles rappresenta, pertanto, una tregua fragile e transitoria, un intervallo operativo che l'Unione europea deve sfruttare non come un ritorno alla normalità, ma come una finestra temporale d'urgenza per porre rimedio alle proprie vulnerabilità sistemiche.

L'illusione che la stabilità dei mercati energetici mondiali possa essere garantita indefinitamente dalle forze navali statunitensi o dalla diplomazia transatlantica è definitivamente tramontata nel corso della crisi di giugno 2026. L'amministrazione Trump ha dimostrato che le scelte strategiche di Washington rispondono esclusivamente a imperativi di politica interna e bilancio economico nazionale, ignorando le ricadute di sicurezza ed economiche sul continente europeo.

Per rafforzare la propria resilienza strutturale nei confronti dei futuri *shock* mediorientali, i decisori politici dell'Unione europea non potranno fare a meno di implementare al proprio interno delle necessarie linee d'azione strategiche. Innanzitutto l'istituzione di un Meccanismo di Sblocco Finanziario Sovrano. Sviluppare canali bancari europei indipendenti dal sistema SWIFT tradizionale e non esposti alla giurisdizione extraterritoriale dei tribunali statunitensi (un'evoluzione potenziata del vecchio sistema INSTEX), al fine di consentire alle imprese europee di operare transazioni commerciali legittime nei settori dei beni umanitari, alimentari e delle materie prime critiche anche in presenza di sanzioni unilaterali di Washington. Sarà inoltre necessario costituire un Piano di Rifornimento Congiunto delle scorte militari con il coordinamento a livello di Agenzia Europea per la Difesa (EDA), con un programma straordinario di acquisti congiunti per ripristinare i magazzini di munizionamento avanzato e sistemi missilistici terra-aria, imponendo alle industrie della difesa europee quote fisse di produzione prioritaria riservate agli eserciti degli Stati membri.

È urgente, inoltre, la *Diversificazione Tattica dei Corridoi Energetici*, sfruttando i 60 giorni di tregua per consolidare i contratti di fornitura di GNL con fornitori alternativi stabili (Stati Uniti, Norvegia, Algeria) e accelerare i lavori di interconnessione dei gasdotti verticali europei dal Sud al Nord del continente, riducendo la dipendenza strutturale dai flussi marittimi transitanti per lo Stretto di Hormuz. Occorre, inoltre intensificare la presenza *Diplomatica Autonoma nel Teatro Libanese*. La mediazione diplomatica, diretta e bilaterale dell'Unione Europea nei confronti di Beirut e Tel Aviv, risulta necessaria per blindare il cessate il fuoco al confine meridionale del Libano indipendentemente dall'esito dei negoziati globali tra Stati Uniti e Iran, proteggendo la vita dei soldati europei della missione UNIFIL e prevenendo così crisi umanitarie di scala trans-mediterranea. Solo trasformando la marginalizzazione politica subita a Versailles in un catalizzatore di profonda riforma interna, l'Unione Europea potrà smettere di essere lo spettatore passivo dei grandi accordi di potenza mondiali e diventare l'artefice sovrano del proprio destino geopolitico. (*)

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

IA: il Parlamento Europeo approva misure di semplificazione e il divieto di app 'nudifier'

Il Parlamento europeo, nell'ambito della proposta omnibus digitale, con 423 voti a favore, 57 contrari e 174 astenuti, ha approvato in via definitiva la modifica di alcune norme della legge UE sull'intelligenza artificiale. In sintesi:

- rinvio di alcuni obblighi per i sistemi di IA ad alto rischio, per evitare incertezza giuridica;
- eliminazione di sovrapposizioni normative per la sicurezza dei macchinari;
- divieto UE degli strumenti IA di "*nudificazione*" e creazione di materiale sessuale su minori.

L'adozione del rinvio dell'applicazione di alcune parti della legge sull'IA e della riduzione degli obblighi per gli utilizzatori di intelligenza artificiale punta a sostenere le imprese per garantire che siano prima predisposti gli standard e le misure di sostegno necessari.

Gli obblighi per i sistemi di IA indipendenti ad alto rischio si applicheranno dal 2 dicembre 2027, mentre per i sistemi di IA ad alto rischio integrati come componenti di sicurezza e disciplinati dalla normativa settoriale UE sulla sicurezza e sulla vigilanza del mercato si applicheranno dal 2 agosto 2028. L'applicazione degli obblighi di marcatura dei contenuti generati dall'IA viene rinviata dalla legge al 2 dicembre 2026, data entro la quale i contenuti prodotti dall'IA dovranno avere una etichetta chiara e leggibile.

Sono vietati dalla legge i sistemi di IA che producono materiale di abuso sessuale su minori oppure quelli che creano immagini delle parti intime di un soggetto identificabile o attività sessualmente esplicite. Potranno essere immessi sul mercato dell'UE i sistemi dotati di capacità tecniche in grado di impedirne la creazione.

Ulteriori modifiche alla legge sull'IA:

-l'eliminazione delle sovrapposizioni normative per le macchine che utilizzano l'intelligenza artificiale; i produttori dovranno rispettare solo la normativa di settore in tema di sicurezza;

- una definizione più chiara di "componente di sicurezza";
- la possibilità di trattare dati personali quando strettamente necessario;
- l'estensione delle esenzioni previste per le PMI alle piccole imprese a media capitalizzazione;
- una semplificazione dell'applicazione delle norme per alcuni sistemi di IA per finalità generali attraverso l'Ufficio europeo per l'IA.

La correlatrice per la commissione per il Mercato interno e la protezione dei consumatori Arba Kokalari, durante il dibattito in plenaria, ha dichiarato: "Con queste misure stiamo mettendo in pausa l'attuazione della legge sull'IA e riducendo gli oneri burocratici per imprenditori e ingegneri. Deve essere più semplice creare le imprese tecnologiche del futuro e consentire loro di restare in Europa, affinché il nostro continente diventi un continente dell'IA. In questo modo possiamo garantire la nostra prosperità, la nostra sicurezza e il nostro futuro. Stiamo inoltre eliminando la duplicazione delle norme per i prodotti macchina basati sull'IA e riducendo gli obblighi di rendicontazione per aiutare le imprese. Stiamo anche vietando i sistemi di IA che generano materiale di abuso sessuale su minori senza consenso."

Il correlatore per la commissione per le Libertà civili, la giustizia e gli affari interni Michael McNamara ha dichiarato: "Questo pacchetto omnibus mirava a garantire certezza giuridica, prorogando alcune scadenze e preservando al contempo l'impianto normativo della legge sull'IA, rafforzando le tutele ove possibile. Abbiamo concordato una modifica limitata per i prodotti macchina, con chiare salvaguardie, e ottenuto un divieto totale delle app di "*nudificazione*" tramite IA. Queste applicazioni colpiscono persone reali, in larga maggioranza donne, con l'obiettivo di umiliarle, degradarle e oggettificarle. Sono orgoglioso che questo Parlamento si sia battuto per il divieto, che entrerà in vigore prima della fine di quest'anno."

La legge, prima di poter entrare in vigore, dovrà essere adottata formalmente dal Consiglio. La maggior parte delle disposizioni della legge sull'IA inizierà ad applicarsi dal 2 agosto 2026.

Diffusione periodico Più Europei a Bruxelles, foto C.Carducci (#)

Il Parlamento Europeo ha approvato il nuovo regolamento UE sui rimpatri.

Gli eurodeputati hanno approvato in via definitiva, con 418 voti a favore, 218 contrari e 30 astensioni, le modifiche alla politica UE sui rimpatri dei cittadini di paesi terzi che soggiornano irregolarmente nell'UE. Il nuovo regolamento punta a velocizzare le procedure di rimpatrio, rispettando i diritti fondamentali e il diritto internazionale e prevenendo contemporaneamente abusi e movimenti non autorizzati all'interno dell'UE.

Ai sensi delle modifiche:

- i cittadini di paesi terzi, dopo aver ricevuto una decisione di rimpatrio, dovranno collaborare con le autorità e lasciare il territorio dell'UE;
- sulla base di un accordo sarà possibile l'allontanamento verso territori extra-UE, inclusi i cosiddetti "centri di rimpatrio";
- ci saranno regole più severe nei confronti dei soggetti che costituiscono un rischio per la sicurezza;
- si potrà prevenire il rischio di fuga con il trattenimento.

Il trattenimento potrà durare fino a 24 mesi e dovrà essere disposto da un'autorità amministrativa o giudiziaria. Inoltre, nei casi di nuove informazioni o di cooperazione migliorata con un paese terzo, sarà consentita una proroga fino a sei mesi complessivi.

Si potrà applicare un nuovo periodo di trattenimento se il cittadino si sposta in altro paese UE.

L'obbligo di presentarsi regolarmente alle autorità competenti o di risiedere in un luogo designato potrà essere imposto dagli Stati membri.

Il monitoraggio elettronico o una garanzia finanziaria potranno essere misure alternative al trattenimento.

Il relatore Malik Azmani (Renew, Olanda) ha dichiarato: "Oggi l'Europa ha dato una risposta concreta. I cittadini si aspettano, giustamente, che chi non ha il diritto di rimanere faccia ritorno nel proprio paese d'origine. Per questo ho una priorità chiara: misure di rimpatrio efficaci e realistiche. E, dopo quasi vent'anni di stallo, l'Europa ne dispone finalmente. I rimpatri rappresentano l'ultimo tassello del sistema europeo di gestione della migrazione e sono estremamente orgoglioso che questo tassello sia ora al suo posto."

Idonee misure investigative potranno essere svolte dalle autorità nazionali per realizzare il rimpatrio. Tra queste le perquisizioni di persone, abitazioni o locali e il sequestro di dispositivi elettronici e effetti personali. Tutte le misure dovranno essere soggette ad autorizzazione giudiziaria o amministrativa, rispettare i diritti fondamentali ed essere sottoposte ai mezzi di ricorso previsti dal diritto dell'Unione e nazionale. Saranno possibili accordi di uno Stato membro dell'UE con un paese terzo per l'accoglienza dei rimpatriati, esclusi i minori non accompagnati, presso i cosiddetti "centri di rimpatrio" situati nel territorio di quest'ultimo. Tale paese terzo deve rispettare i diritti umani, il diritto internazionale e il principio di non respingimento.

Le autorità nazionali dovranno informare la Commissione e gli altri Stati membri prima dell'entrata in vigore di tali accordi. Il testo entrerà in vigore dopo la formale adozione da parte del Consiglio e la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale. Le disposizioni sui centri di rimpatrio, sulla valutazione dell'età dei minori e sulla dimensione esterna dei rimpatri si applicheranno immediatamente, mentre le altre 12 mesi dopo l'entrata in vigore della normativa.

(Fonte: https://european-union.europa.eu)

L'Irlanda al timone dell'UE: 6 mesi per trasformare l'unità in decisioni

di Valerio Valla
Ceo Studio Valla European Consulting

Dal 1° luglio al 31 dicembre 2026 l'Irlanda assume per l'ottava volta la Presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea. Non si tratta soltanto di un passaggio cerimoniale: per sei mesi Dublino dovrà guidare i lavori del Consiglio, mediare tra gli Stati membri, rappresentare il Consiglio nel dialogo con Parlamento e Commissione e cercare compromessi su dossier che toccheranno direttamente la traiettoria politica, economica e strategica dell'Unione. È un ruolo di regia più che di comando, ma in una fase europea così carica di scadenze la capacità di organizzare il consenso può fare la differenza.

Lo slogan scelto, *"Ní neart go cur le chéile – Strength with unity"*, restituisce bene l'impostazione politica del semestre: forza attraverso l'unità. Le tre parole chiave del programma irlandese sono *competitività*, *valori* e *sicurezza*. Sono priorità volutamente ampie, ma non generiche: dietro ciascuna si concentrano dossier concreti, dal mercato unico al bilancio pluriennale, dall'allargamento alla difesa, dalla migrazione all'energia, fino alla regolazione del digitale e dell'intelligenza artificiale.

Il primo banco di prova sarà la competitività europea. L'Irlanda intende fare della *roadmap* "*One Europe, One Market*" il filo conduttore del semestre, puntando su semplificazione normativa, rafforzamento del mercato unico, accesso ai capitali, innovazione, PMI e industria. È un'agenda che parla direttamente al cuore della crisi europea: l'UE deve ridurre frammentazioni interne, accelerare gli investimenti e restare agganciata alla competizione globale senza rinunciare ai propri obiettivi sociali e climatici.

Il *dossier* politicamente più pesante sarà però il Quadro finanziario pluriennale 2028-2034. Dublino lo considera una priorità trasversale, perché dal nuovo bilancio dipenderanno le risorse per competitività, difesa, coesione, agricoltura, transizione verde, ricerca e allargamento. Il problema è che qui la Presidenza dovrà misurarsi con interessi nazionali molto divergenti: Paesi contributori netti, beneficiari della politica agricola e della coesione, Stati che chiedono più fondi per sicurezza e difesa, Parlamento europeo che preme per un bilancio più ambizioso. Il successo irlandese non coinciderà necessariamente con la chiusura del negoziato, ma con la capacità di costruire una cornice politica credibile.

Irlanda 8° Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea - Licensed image by Gemini (*)

Accanto al bilancio, l'altro grande dossier strategico sarà l'allargamento. Il programma irlandese collega esplicitamente l'ingresso di nuovi Stati membri alla sicurezza e alla prosperità dell'Europa. L'obiettivo dichiarato è preparare il terreno per la prima adesione dal 2013. È una formula prudente, ma significativa: significa mantenere viva la prospettiva europea dei Paesi candidati, senza indebolire il principio del merito, del "*rule of law*" e della preparazione istituzionale dell'Unione stessa.

La sicurezza sarà il terzo grande asse del semestre. La guerra russa contro l'Ucraina resta il dossier geopolitico centrale: sostegno finanziario e militare a Kiev, pressione su Mosca, continuità delle sanzioni e prospettiva europea dell'Ucraina saranno elementi permanenti dell'agenda. Ma la sicurezza, per Dublino, non si limita al fronte orientale. Comprende difesa, procurement, mobilità militare, cybersicurezza, minacce ibride, sicurezza marittima e resilienza delle infrastrutture critiche.

Su questo terreno l'Irlanda dovrà muoversi con equilibrio. Da un lato, l'UE è chiamata a investire di più nelle proprie capacità di difesa; dall'altro, la Presidenza di turno non presiede direttamente il Consiglio Affari esteri, guidato dall'Alto rappresentante. Il margine irlandese sarà quindi soprattutto di coordinamento: tenere insieme gli Stati membri, dare continuità ai lavori e trasformare le priorità strategiche in avanzamenti operativi.

Altro dossier delicato sarà la migrazione. Il programma parla di un approccio "*equo, fermo e basato sulle regole*" su asilo, migrazione e rimpatri. È una formula che cerca di conciliare controllo delle frontiere, fiducia dell'opinione pubblica, solidarietà tra Stati membri e tutela dei diritti fondamentali. Anche qui la sfida sarà politica: rendere applicabili le regole, migliorare i rimpatri, rafforzare la cooperazione e ridurre le frizioni tra Paesi di primo ingresso e Paesi di destinazione.

La Presidenza irlandese dovrà poi affrontare un'agenda economica e tecnologica molto ampia. Energia, reti, elettrificazione, rinnovabili e sicurezza degli approvvigionamenti saranno parte della discussione sulla competitività. Sul digitale, Dublino punta su connettività, cybersicurezza, cloud, intelligenza artificiale, semplificazione e protezione dei cavi sottomarini, un tema particolarmente rilevante per un Paese insulare e per l'autonomia strategica europea.

Non mancheranno i dossier agricoli ed ambientali. Il programma insiste su sicurezza alimentare, reddito degli agricoltori, sostenibilità, semplificazione e ricambio generazionale. È un equilibrio complesso: l'UE deve mantenere l'ambizione climatica, ma anche rispondere alla pressione politica proveniente dai territori rurali e dai settori produttivi più esposti ai costi della transizione.

Il semestre avrà anche una dimensione multilivello, lo scorso 23 giugno, presso il Senato italiano, l'Ambasciatrice d'Irlanda in Italia Elizabeth McCullough è stata audita sulle priorità della Presidenza irlandese davanti all'Ufficio di Presidenza della Commissione Politiche dell'Unione europea: un passaggio che conferma l'attenzione dei Parlamenti nazionali per un semestre destinato a incidere su bilancio, industria, sicurezza e politiche comuni.

La vera sfida per Dublino sarà evitare la dispersione. Le priorità sono molte, ed il tempo è tiranno: solo sei mesi. Per lasciare un segno, l'Irlanda dovrà concentrare il capitale politico su pochi snodi: impostare il negoziato sul bilancio 2028-2034, accelerare la *roadmap* per il mercato unico, mantenere coesa l'UE sull'Ucraina, dare credibilità al percorso di allargamento e trasformare sicurezza, energia e digitale in una narrativa unica di resilienza europea.

In questo senso, la Presidenza irlandese sarà giudicata non tanto dal numero di dossier formalmente aperti, quanto dalla qualità dei compromessi costruiti. Dublino non potrà risolvere da sola le fratture dell'Unione, ma potrà fare ciò che una buona Presidenza di turno deve fare: mettere ordine nell'agenda, avvicinare posizioni distanti e trasformare l'unità europea da principio politico a metodo di lavoro. (*)

L'OLAF e le autorità cipriote promuovono la lotta digitale contro le frodi per proteggere meglio i fondi dell'UE

By European Anti-Fraud Office

Dal 22 al 24 giugno 2026, l'Ufficio Europeo per la lotta Antifrode (OLAF) e il Servizio di Coordinamento Antifrode di Cipro (AFCOS) hanno ospitato il 2^ Technical Workshop on Digital Anti-Fraud Tools a Lemesos, Cipro. L'evento ha riunito quasi 100 specialisti antifrode degli Stati membri dell'UE, la Procura europea (EPPO), Europol, Eurojust, la Corte dei conti europea e l'OLAF. Il workshop è sostenuto dal Tesoro della Repubblica di Cipro.

OLAF CY authorities advance digital fight fraud group-fonte @UE

Organizzato sotto gli auspici della presidenza cipriota del Consiglio dell'Unione europea, il seminario segna un'importante pietra miliare nella trasformazione digitale della cooperazione antifrode in Europa. Fa inoltre parte degli sforzi costanti della Repubblica di Cipro volti a rafforzare la cooperazione con l'OLAF e gli Stati membri, promuovendo soluzioni moderne, pratiche ed efficaci per la tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea.

I partecipanti stanno esaminando i primi risultati concreti sviluppati dai gruppi di progetto di esperti istituiti nell'ambito dell'iniziativa relativa al pacchetto di strumenti per la lotta antifrode digitale lanciata nel maggio 2025.

Nell'ultimo anno gli esperti nazionali e dell'UE hanno collaborato per sviluppare strumenti e metodologie pratici che aiutino le autorità a individuare le frodi in anticipo, a indagare sui casi in modo più efficace e a tutelare meglio gli interessi finanziari dell'Unione. Il loro lavoro si è concentrato su come l'intelligenza artificiale possa aiutare gli investigatori a individuare modelli sospetti, su come i metodi analitici avanzati possano rafforzare l'individuazione precoce delle frodi e su come i dati provenienti da diverse fonti di dati nazionali e dell'UE possano essere raccolti, integrati e interpretati insieme per sostenere indagini transfrontaliere più rapide ed efficaci.

Nelle sue osservazioni introduttive, il contabile generale della Repubblica e presidente di AFCOS Cipro, Andreas Antoniades, ha sottolineato che la digitalizzazione dei controlli è uno strumento per una protezione più tempestiva ed efficace dei fondi pubblici e dell'UE.

Come ha affermato, *"la digitalizzazione non è un obiettivo in sé. Si tratta di un mezzo per una migliore prevenzione, un'individuazione precoce, un maggiore sostegno alle indagini e una garanzia più affidabile che i fondi pubblici e dell'UE siano efficacemente protetti."*

Petr Klement, direttore generale dell'OLAF, ha dichiarato: *"Il nostro lavoro congiunto sugli strumenti antifrode digitali dimostra la determinazione condivisa dell'OLAF e della presidenza cipriota a difendere con fermezza la tutela degli interessi finanziari dell'Unione in un panorama digitale sempre più complesso. In un momento in cui le nuove tecnologie e l'evoluzione delle minacce di frode stanno ridefinendo l'ambiente operativo delle autorità pubbliche, il rafforzamento della resilienza digitale e il rafforzamento della cooperazione sono più importanti che mai."*

Con l'avanzare dei preparativi per il prossimo quadro finanziario pluriennale, la necessità di soluzioni antifrode scalabili, basate sui dati ed efficienti in termini di costi sta diventando sempre più importante. In un contesto caratterizzato da una crescente complessità finanziaria, da rapidi cambiamenti tecnologici e da una maggiore pressione sui bilanci pubblici, una cooperazione efficace, la messa in comune delle competenze e l'innovazione sono essenziali per salvaguardare i fondi dell'UE.

Evitando la duplicazione degli sforzi tra gli Stati membri e promuovendo l'innovazione condivisa, il pacchetto di strumenti per la lotta antifrode digitale rafforza la capacità collettiva dell'Europa di rispondere efficacemente a sistemi di frode sempre più sofisticati che sfruttano le tecnologie digitali e operano a livello transfrontaliero.

In tale contesto, Cipro ha anche presentato il proprio approccio al rafforzamento dei controlli ex ante e orizzontali relativi ai conflitti di interesse e al doppio finanziamento. Questo sforzo combina strumenti e fonti di dati europei e nazionali, come ARACHNE, il registro civile e altri dati attraverso il *Government Data Warehouse*, il registro dei titolari effettivi e il sistema informatico del registro delle imprese.

Il seminario si svolge in un momento in cui Cipro ha notevolmente rafforzato il suo quadro nazionale antifrode attraverso la legislazione nazionale in materia di AFCOS e la recente adozione della sua prima strategia nazionale antifrode per la tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea. La strategia e il relativo piano d'azione fungono da quadro di coordinamento tra le autorità competenti, traducendo le priorità strategiche in azioni concrete e risultati operativi.

A margine dell'evento, l'OLAF e il dipartimento del registro delle imprese e della proprietà intellettuale hanno firmato un accordo amministrativo bilaterale che facilita l'accesso dell'OLAF ai dati societari nazionali.

Parallelamente al seminario, il 22 giugno 2026 l'OLAF ha inoltre impartito alle autorità cipriote una formazione specifica sugli strumenti e sulle tecniche antifrode, che ha riguardato, tra l'altro, l'uso dell'intelligenza *open source* (OSINT), l'intelligenza artificiale come strumento di supporto analitico e l'uso di immagini satellitari nelle indagini antifrode. (*)

LA NOTA GIURIDICA

Procura europea e controllo giurisdizionale dei suoi atti

di Paolo Luigi Rebecchi
Presidente di Sezione
della Corte dei Conti

Licensed image by Gemini (*)

Con la sentenza del 16 aprile 2026 (causa C-328/24 P) la Corte di giustizia Ue si è occupata dell'attività del Procuratore europeo (avviata con l'approvazione del regolamento n. 2017/1939 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2017, entrato in vigore il 20 novembre 2017; cfr. L. SALAZAR, *Habemus HEPPO! La lunga marcia della Procura europea,* in *Archivio Penale,* 2017, n.3; anche" *La struttura EPPO e i procuratori europei delegati*" in *Piueuropei*, n. 41/2019 e "*Prime misure interne attuative dell'"EPPO,* in *Più europei* n. 44/2019), e dei relativi controlli giurisdizionali (v. "*Indagini EPPO e controlli dei giudici nazionali*, in "*Più Europei*" n. 102/2024). La vicenda processuale ha preso le mosse dalla decisione con la quale la Procura europea aveva disposto, da un lato, il rinvio a giudizio di alcuni imputati dinanzi al tribunale superiore di Bucarest e, dall'altro, l'archiviazione del caso per quanto riguarda taluni indagati. Con atto di imputazione del 19 dicembre 2022, uno degli imputati (ricorrente nel giudizio innanzi alla Corte Ue) era stato rinviato a giudizio per il reato di costituzione di un'associazione per delinquere, previsto all'articolo 367, paragrafi 1 e 2, del codice penale rumeno, nonché per concorso nel reato di utilizzo o di presentazione di dichiarazioni o documenti falsi, inesatti o incompleti, aventi l'effetto di ottenere o trattenere indebita-

continua a pag. 9

Telpress
il tuo sguardo vigile sui fatti

per decidere bene e subito

Telpress
informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare

800384993

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress

- **rassegna dalla stampa quotidiana** nazionale, locale e internazionale
- **monitoraggio dei new media e social media** (blog, Twitter, Facebook etc)
- **monitoraggio dei canali Radio e TV** segnalazione immediata dei passaggi
- **analisi quali-quantitative e comparative** pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- **scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno**
- **supporto al Crisis Management e alla Business Continuity**
- impianti di **ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa** e dei servizi di rassegna.

… e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

continua da pag. 8

mente fondi o beni provenienti dal bilancio dell'Unione europea, conformemente all'articolo 48 di tale codice, in combinato disposto con l'articolo 18 *bis*, paragrafi 1 e 3, della legge n. 78/2000 sulla prevenzione, individuazione e repressione degli atti di corruzione dell'8 maggio 2000, in applicazione dell'articolo 35, paragrafo 1, e dell'articolo 38, paragrafo 1, di detto codice.

Con atto introduttivo depositato presso la cancelleria del Tribunale dell'Unione il 7 luglio 2023, il ricorrente aveva proposto, sulla base dell'articolo 263 TFUE, un ricorso con il quale aveva chiesto, da un lato, di annullare la decisione controversa nonché gli atti successivi e, dall'altro, sulla base dell'articolo 277 TFUE, di dichiarare inapplicabili le disposizioni del regolamento interno della Procura europea contrarie al regolamento 2017/1939. Il Tribunale Ue aveva dichiarato l'irricevibilità del ricorso accogliendo le eccezioni sollevate dal Procuratore europeo, osservando in particolare che gli atti procedurali della Procura europea destinati a produrre effetti giuridici nei confronti di terzi sono soggetti al controllo degli organi giurisdizionali nazionali competenti, conformemente alle procedure e ai requisiti stabiliti dal diritto nazionale.

Avverso la decisione il ricorrente aveva proposto appello evidenziando l'errore di diritto del Tribunale, in quanto quest'ultimo aveva respinto il suo ricorso senza esaminare l'argomento con cui egli aveva sostenuto che l'articolo 42 del regolamento 2017/1939 non soddisfaceva i requisiti del diritto a un ricorso effettivo e a un equo processo, previsti all'articolo 47 della Carta, e ledeva la competenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, disciplinata dall'articolo 19 TUE, in combinato disposto con l'articolo 86, paragrafo 3, TFUE e con l'articolo 263 TFUE. In subordine, aveva anche dedotto l'erroneità della sentenza nel rifiuto del Tribunale di riservare la propria decisione sulla ricevibilità del suo ricorso fino alla pronuncia sul merito della causa, in considerazione dello stretto legame tra l'eccezione di irricevibilità sollevata dalla Procura europea e la *definizione* nel merito di tale ricorso.

La Corte di giustizia, respinta l'eccezione di irricevibilità dell'impugnazione (in arg. V. sent. 4 ottobre 2024, *Aeris Invest/Commissione e CRU*, C535/22 ; 23 aprile 1986, *Les Verts/Parlamento,* 294/83; 6 ottobre 2020, *Bank Refah Kargaran/Consiglio*, C134/19 P, 25 giugno 2020, *CSUE/KF,* C14/19; 28 ottobre 2020, *Associazione GranoSalus/Commissione*, C313/19 P; 3 ottobre 2013, *Inuit Tapiriit Kanatami e a./Parlamento e Consiglio*, C583/11 P) e premesso il quadro normativo di riferimento (*considerando* 30, 31, 36, 83, e da 85 a 89 del regolamento 2017/1939; artt 4, 8 , 10, 13, 22, 25, 28, 30, 31, 36, 37, 41 , 42 dello stesso regolamento 2017/1939 ; artt. 263, . 267, 268, 270, 272 TFUE), ha respinto il ricorso nel merito.

Ha precisato che il legislatore dell'Unione ha previsto che gli atti procedurali della Procura europea destinati a produrre effetti giuridici nei confronti di terzi sono soggetti al controllo degli organi giurisdizionali nazionali competenti conformemente alle procedure e ai requisiti stabiliti dal diritto nazionale (sent. dell'8 aprile 2025, *Procura europea - Controllo giurisdizionale degli atti procedurali*, C292/23 - ancora v. *Indagini Eppo e controlli dei giudici nazionali,* in *Più europei*, n. 102/24 *cit.*). I casi in cui il controllo giurisdizionale dell'attività della Procura europea rientra nella competenza degli organi giurisdizionali dell'Unione riguardano esclusivamente le questioni di validità degli atti processuali di tale organo sollevate dinanzi a un organo giurisdizionale nazionale direttamente sulla base del diritto dell'Unione, nonché sull'interpretazione e sulla validità delle "*disposizioni del diritto dell'Unione*". Inoltre, le decisioni della Procura europea dirette ad archiviare un caso, nella misura in siano contestate direttamente sulla base del diritto dell'Unione e le decisioni relative alla protezione dei dati personali e le "*decisioni amministrative*" della Procura europea rientrano nell'ambito di applicazione dell'articolo 263 TFUE (sent. 8 aprile 2025 C292/23 cit.).

La questione se il controllo giurisdizionale di detti atti procedurali debba rientrare nella competenza degli organi giurisdizionali dell'Unione o in quella degli organi giurisdizionali nazionali è strettamente connessa alla ripartizione delle competenze operata nel settore considerato tra le autorità dell'Unione e le autorità nazionali, mediante l'atto di diritto derivato che stabilisce, conformemente all'articolo 86, paragrafo 3, TFUE, lo statuto della Procura europea, le condizioni per l'esercizio delle sue funzioni e le regole procedurali ad essa applicabili.

La Corte ha dichiarato che la valutazione degli effetti di un atto procedurale della Procura europea sui diritti delle persone che sono oggetto di un'indagine dipende, quindi, dalle norme procedurali nazionali nonché dal contesto specifico dell'indagine penale nell'ambito della quale detto organo ha adottato tale decisione, cosicché gli organi giurisdizionali nazionali competenti ad effettuare il controllo giurisdizionale, previsto all'articolo 42, paragrafo 1, del regolamento 2017/1939, sono i più idonei a procedervi.

Inoltre, la Corte ha altresì rilevato che tale disposizione deve essere letta alla luce dell'articolo 19, paragrafo 1, secondo comma, TUE nonché degli articoli 47 e 48 della Carta, senza tuttavia pregiudicare le modalità procedurali del controllo giurisdizionale operato dagli organi giurisdizionali nazionali, il quale può assumere la forma di un controllo incidentale, in particolare da parte del giudice penale incaricato della pronuncia, purché tali modalità procedurali garantiscano un diritto di ricorso effettivo (ancora la sent. C292/23 cit.).

Gli atti procedurali della Procura europea costituiscono una fase di una procedura penale al termine della quale il potere decisionale finale spetta esclusivamente all'organo giurisdizionale nazionale competente, il quale, conformemente all'articolo 37, paragrafo 2, del regolamento 2017/1939, dispone di un potere di libera valutazione degli elementi di prova presentati, in particolare, da detto organo sulla base di tali atti.

In conclusione la sentenza ha affermato che sottoponendo al controllo giurisdizionale degli organi giurisdizionali nazionali unicamente gli atti procedurali della Procura europea destinati a produrre effetti giuridici nei confronti di terzi, ad eccezione delle decisioni di quest'ultima volte ad archiviare un caso, e prevedendo la competenza della Corte di giustizia dell'Unione europea negli altri casi, conformemente alle disposizioni del Trattato FUE che disciplinano detta competenza e che sono contemplate nei paragrafi pertinenti di tale articolo 42, il legislatore dell'Unione non ha ecceduto i limiti dell'autorizzazione espressamente conferitagli dall'articolo 86, paragrafo 3, TFUE per fissare, secondo i termini di quest'ultimo, le regole applicabili al controllo giurisdizionale degli atti procedurali che la Procura europea adotta nell'esercizio delle sue funzioni e non ha leso le competenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, previste all'articolo 19 TUE e all'articolo 263 TFUE (sent. 6 marzo 2018, *Achmea* (C284/16; 10 settembre 2024, *KS e a./Consiglio e a.,* C29/22 P e C44/22 P). (*)

Attività della Procura europea - EPPO - Licensed image by Gemini (*)

L'era del disordine: le nuove alleanze ai Kultaranta Talks 2026

Pagina 10-Il Presidente Stubb col Presidente del Kenya, Ruto - foto ufficio presidenziale

di Gianfranco Nitti
Associazione della Stampa Estera in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia – ASEI

Per chi non abbia familiarità con il calendario diplomatico nordico, i "Kultaranta Talks", (Dialoghi di Kultaranta) potrebbero sembrare un elegante ritrovo estivo. In realtà, sono diventati il "Davos della geopolitica" del Baltico. Ospitato ogni giugno nella residenza estiva del Presidente finlandese a Naantali, l'evento è un laboratorio unico dove la politica estera si spoglia del cerimoniale per affrontare, durante due giornate, con estrema franchezza, le crisi che minacciano la stabilità globale. Il titolo ufficiale di questa edizione era: "*A world in transition: global, regional and local perspectives*" (un mondo in transizione: prospettive globali, regionali e locali). Il *focus* si è concentrato sulla profonda riorganizzazione dell'ordine geopolitico, esplorando come le trasformazioni sistemiche a livello globale si riflettano sulle dinamiche regionali e sulla sicurezza nazionale finlandese ed europea. L'edizione 2026, appena conclusasi, ha certificato una verità scomoda: il mondo non sta semplicemente cambiando, si sta riorganizzando attorno a linee di frattura profonde. Il padrone di casa, il Presidente Alexander Stubb, ha dettato l'agenda con pragmatismo, esortando l'Europa a smettere di agire come spettatrice in un ordine internazionale che definisce "multipolare e caotico". Per Stubb, la resilienza non è più solo una questione di difesa militare, ma un mosaico complesso che unisce sicurezza tecnologica, stabilità economica e diplomazia di lungo raggio; e ha riassunto come "*la Finlandia, l'Europa e il mondo non sono ancora pronti. La politica estera è in costante cambiamento. Ecco perché abbiamo bisogno di discussioni come queste e di momenti per fermarci e riflettere. Ci aiutano a vedere il quadro più ampio oltre il rumore di fondo*". Il vero valore aggiunto di questo appuntamento è stato il superamento della tradizionale "**bolla occidentale**". La presenza del Presidente del Kenya, William Ruto, ha segnato un punto di svolta. Ruto ha lanciato un appello per una governance globale più equa, avvertendo che le istituzioni nate nel secondo dopoguerra rischiano l'irrilevanza se continueranno a ignorare le istanze del "Global South". "*Il futuro non deve essere scritto per l'Africa, ma insieme all'Africa*", ha sottolineato, richiamando l'attenzione sul ruolo del continente come attore economico e demografico centrale, capace di offrire soluzioni inedite alle sfide climatiche e migratorie. Il dibattito è stato ancorato dalla voce del Ministro degli Esteri indiano, S. Jaishankar, che ha offerto una prospettiva brutale quanto necessaria: l'India persegue i propri interessi nazionali in un mondo dove le catene di approvvigionamento sono diventate armi. Secondo Jaishankar, non ci si può aspettare che le potenze emergenti allineino acriticamente le proprie politiche energetiche alle direttive di Bruxelles o Washington se questo comporta un danno diretto alla propria crescita. Insieme a lui, il contributo di figure come Lana Nusseibeh (Emirati Arabi Uniti) ha confermato come anche i paesi del Golfo si stiano muovendo per tessere ponti diplomatici in grado di mitigare le tensioni tra i blocchi contrapposti. A guardare le crepe del sistema non sono mancate le analisi critiche di esperti come Fiona Hill, profonda conoscitrice delle dinamiche russe, che ha messo in guardia contro l'illusione di un ritorno alla stabilità pre-bellica. Anche Kevin Rudd, ex premier australiano, ha lanciato un avvertimento su una "disfunzione sistemica" delle istituzioni globali, oggi incapaci di contenere l'aggressività delle superpotenze. L'atmosfera tra gli ospiti non era certo quella di una vacanza: come riportato dai media finlandesi, il clima era serio, quasi cupo. Dalla cyber-sicurezza discussa da innovatori come Marko Ahtisaari alle analisi sulla tenuta delle alleanze transatlantiche di Wolfgang Ischinger, la conclusione è univoca: la sicurezza è una partita che non ammette più isolazionismi.

Tra gli ospiti di spicco figurava anche Fabrizio Tassinari, Direttore Esecutivo della *School of Transnational Governance* dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, istituzione che il Presidente Stubb ha guidato come direttore generale con prestigio prima del suo mandato presidenziale, a testimonianza di quanto il legame accademico e la visione strategica europea siano stati, ancora una volta, al centro del confronto di Naantali.

L'evento ha riunito circa 160 leader politici, accademici ed esperti. Di seguito alcuni nomi, oltre ai citati che hanno avuto un ruolo di primo piano nei seminari ufficiali: Elina Valtonen, ministra degli Esteri della Finlandia (protagonista nel seminario sulle potenze emergenti), Takeo Akiba: consigliere senior del Gabinetto del Primo Ministro del Giappone; Hiski Haukkala: Direttore dell'Istituto Finlandese per gli Affari Internazionali (FIIA); Minna Kuusisto: capo economista di Danske Bank; Peter Sarlin: professore della Aalto University e Presidente di PostScriptum. Esponenti politici finlandesi ed europei: tra cui i membri del Parlamento Europeo Merja Kyllönen, Ville Niinistö e Aura Salla, oltre a esponenti del governo e dell'amministrazione finlandese come Mari Rantanen (Ministra dell'Interno).

I Kultaranta Talks 2026 hanno chiuso i battenti lasciando una consapevolezza matura: per la Finlandia, come per l'intera Europa, la sfida del futuro non sarà solo difendersi dalle minacce immediate, ma tornare a tessere fili di fiducia in un sistema che, giorno dopo giorno, sembra aver smarrito la sua bussola, rendendo il dialogo tra nord e sud, tra est e ovest, l'unica vera difesa contro il declino. (*)

Dall'abisso alla gratitudine: onorificenza ai tre sommozzatori finlandesi

di Gianfranco Nitti
Associazione della Stampa Estera in Italia ASEI
Corrispondente dalla Finlandia – ASEI

Da sx. Jenni Westerlund, Sami Paakkarinen,Patrik Grönqvist

Il tragico incidente dello scorso 14 maggio 2026 nella grotta di Dhekunu Kandu, alle Maldive, ha segnato profondamente l'opinione pubblica italiana e finlandese. L'immersione è costata la vita a cinque subacquei italiani Monica Montefalcone, Giorgia Sommacal, Muriel Oddenino, Federico Gualtieri e Gianluca Benedetti e, come emerso successivamente, cui si è aggiunta una vittima maldiviana presente in loco durante il primo tentativo di recupero, il cui coinvolgimento ha reso la tragedia un dolore condiviso tra le due nazioni.

Il valore di una missione solidale

Il recupero dei corpi, avvenuto in un ambiente complesso e claustrofobico, è stato possibile grazie all'intervento di tre speleosub del gruppo DAN Europe: Sami Paakkarinen, Jenni Westerlund e Patrik Grönqvist. Arrivati alle Maldive il 18 maggio scorso, i tre professionisti hanno operato con estrema perizia, rifiutando categoricamente qualsiasi compenso economico.

Il loro gesto di pura umanità ha spinto il Presidente della Repubblica a conferire loro l'onorificenza di **Cavaliere al merito della Repubblica Italiana**. Questo il comunicato del Quirinale: "*Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha conferito, motu proprio, l'onorificenza al Merito della Repubblica Italiana ai tre sommozzatori finlandesi, Sami Paakkarinen, Jenni Westerlund e Patrik Grönqvist, che si sono distinti nelle operazioni di recupero dei corpi dei sub italiani che hanno perso la vita durante un'immersione nelle acque a largo delle isole Maldive. Roma, 30 maggio 2026*". Un riconoscimento che premia non solo l'eccezionale competenza tecnica dimostrata in condizioni proibitive, ma soprattutto l'altruismo di chi ha trasformato un drammatico intervento di soccorso in un concreto ponte di solidarietà internazionale.

Un messaggio di speranza

Mentre la Procura di Roma prosegue le indagini per chiarire le cause dell'incidente, il messaggio lasciato dai tre finlandesi rimane il punto focale del racconto. In un tempo segnato da divisioni, il loro operato silenzioso e coraggioso è divenuto per l'Italia un simbolo di come la compassione autentica riesca a superare ogni confine geografico e linguistico. (*)

Dibattito durante i Kultaranta Talks-foto ufficio presidenziale

Sette chiese e un silenzio di Stato
L'Italia davanti allo specchio della cristianofobia

di Pierangelo Panozzo

Il rapporto OIDAC Europe di maggio 2026 documenta trentasette crimini d'odio anticristiano in undici paesi europei. Otto schede riguardano l'Italia. Una parte significativa dei media italiani non ha dato rilievo al fenomeno. Un silenzio che appare più strutturale che casuale.

Esiste una soglia oltre la quale il silenzio cessa di essere omissione e diventa posizione. L'Italia sembra aver raggiunto questa soglia nel maggio 2026, senza che il fenomeno abbia generato una risposta pubblica proporzionata alla sua portata.

L'*Observatory on Intolerance and Discrimination against Christians in Europe* (**OIDAC Europe**), con sede a Vienna, ha pubblicato il rapporto mensile relativo a maggio 2026 documentando trentasette crimini d'odio anticristiano verificati in undici paesi del continente. Il dato grezzo è già eloquente: tredici attacchi incendiari - il totale mensile più alto registrato nell'anno in corso - dieci atti di vandalismo, tre casi di profanazione, tre aggressioni fisiche, tre furti di oggetti sacri, un episodio di istigazione e un'interruzione violenta di funzione religiosa.

La Germania guida la classifica con dieci episodi, ma è l'Italia a colpire per la densità del fenomeno: otto schede verificate, pari al volume della Francia. Circa un quinto delle segnalazioni europee mensili risulta concentrato nel Paese che ospita la Sede di Pietro.

Roma, Bologna, Guidonia, Genova, Villalba, Legnano, Campania: una mappa che attraversa cinque regioni e copre l'intera penisola. A Corviale quattro individui profanano la Parrocchia di San Paolo della Croce, olio sacro versato, tovaglia dell'altare imbrattata, immagine della Madonna danneggiata, feci nei bagni della chiesa. A Bologna una statua di Sant'Antonio viene distrutta nel corso di un'irruzione durante il Rosario. A Guidonia si appiccano le fiamme a una fioriera all'arrivo dei fedeli. La Basilica di San Siro a Genova viene coperta di scritte anarchiche con inviti espliciti a bruciare la chiesa. A Villalba viene spaccata una statua del Gesù Bambino. A Legnano bestemmie e oscenità deturpano la chiesa di San Bernardino. Al Santuario di San Michele Arcangelo un incendio devasta la porta; vengono rubati la corona e la spada dell'Arcangelo e perfino un pianoforte elettrico.

Attività dell'Observatory on Intolerance and Discrimination against Christians in Europe - Licensed-image by Gemini (*)

Qualunque analista di sicurezza, davanti a questa sequenza, sette episodi, trenta giorni, cinque regioni, tipologie di reato ricorrenti, aprirebbe un fascicolo classificandola come possibile *pattern* emergente. Il dato più significativo resta tuttavia la limitata presenza del fenomeno nel dibattito pubblico nazionale.

Il punto non è soltanto quantitativo. È metodologico. L'OIDAC precisa esplicitamente che i propri dati rappresentano una sottostima strutturale: nel solo maggio 2026 oltre ventisette furti, ventiquattro effrazioni e nove incendi erano ancora sotto indagine al momento della pubblicazione del rapporto, con motivazioni anticristiane non ancora accertate.

L'Italia, inoltre, è tra i paesi che non forniscono statistiche ufficiali di polizia sul fenomeno. Austria, Finlandia, Francia, Germania e Regno Unito trasmettono dati derivanti da denunce formali mentre per l'Italia esistono soltanto quelli raccolti autonomamente dall'Osservatorio viennese.

Questa lacuna statistica non è un dettaglio tecnico: è essa stessa un fatto politico. Un paese che non conta non può rispondere e un paese che non risponde rischia di non comprendere la dimensione del fenomeno.

Il quadro tendenziale è altrettanto significativo. Il rapporto annuale OIDAC 2025 ha identificato 2.211 crimini d'odio anticristiano nel 2024 in Europa, con un'impennata degli attacchi incendiari. 94 episodi, quasi il doppio rispetto all'anno precedente. L'Italia aveva già totalizzato 65 segnalazioni nel 2023. La traiettoria indicata dai dati richiede una crescente attenzione istituzionale e pubblica.

Sul versante istituzionale europeo si è consumato, nel gennaio 2026, un passaggio rilevante. Il 21 gennaio il Parlamento Europeo ha adottato la risoluzione annuale su diritti umani e democrazia nel mondo - TA-10-2026-0014 - utilizzando esplicitamente il termine "**cristianofobia**" e richiamando il tema della persecuzione dei cristiani nel mondo.

La risoluzione ha chiesto alla Commissione europea di valutare un coordinatore dedicato alla lotta contro la cristianofobia, sul modello dei coordinatori già esistenti per l'antisemitismo e l'odio anti-musulmano.

La Conferenza dei vescovi europei (COMECE) ha accolto favorevolmente la pronuncia, specificando tuttavia di preferire la formula "**odio anticristiano**" alla parola "fobia": il rischio, secondo la Conferenza, è ridurre il fenomeno a una dimensione psicologica anziché riconoscere casi concreti di discriminazione e violazione della libertà religiosa.

La posizione della COMECE apre una questione non soltanto lessicale. Dare un nome a un fenomeno in politica e nel diritto non è un ornamento retorico: è un atto che orienta priorità, indicatori, risorse e programmi.

Il Parlamento europeo ha compiuto questo passo. L'Italia istituzionale non ha ancora sviluppato un quadro organico di monitoraggio e risposta specifica al fenomeno.

Il confronto con la risposta che le stesse redazioni e gli stessi palazzi avrebbero riservato a una sequenza analoga rivolta ad altre comunità religiose rappresenta un test di coerenza. Non servirebbero sette episodi: una sequenza molto più limitata, con destinatari diversi, produrrebbe probabilmente una mobilitazione

continua a pag. 13

continua da pag. 12

pubblica maggiore.
Sarebbe giusto e doveroso. Lo è altrettanto quando il bersaglio sono luoghi di culto cristiani. Il principio della tutela della libertà religiosa non cambia in ragione della fede delle vittime.
La questione viene definita nel dibattito europeo come possibile asimmetria nella tutela della libertà religiosa. Essa riguarda il rischio che alcune forme di ostilità verso la religione cristiana ricevano minore attenzione pubblica rispetto ad altre manifestazioni di odio religioso.
Il vicesegretario generale della COMECE, Alessandro Calcagno, ha evidenziato come le Chiese cristiane siano diventate spesso obiettivo di campagne pubblicitarie, espressioni online e denigrazione dei simboli religiosi, talvolta in un contesto percepito come caratterizzato da una limitata reazione istituzionale.
Sulle matrici del fenomeno è necessaria precisione analitica. I dati OIDAC non attribuiscono l'odio anticristiano a un'unica fonte ideologica o religiosa, né a intere comunità o movimenti: l'attribuzione delle responsabilità è ancorata ai singoli casi documentati.
I crimini censiti provengono da ambienti eterogenei: estremismi politici di diverso orientamento, circoli satanisti, soggetti isolati e contesti di radicalizzazione religiosa. Il caso del caffè cristiano di Lipsia, costretto a chiudere nel maggio 2026 dopo 26 attacchi in due anni e mezzo attribuiti, secondo gli operatori, a individui legati all'estremismo politico, dimostra la necessità di leggere ogni episodio nella sua specificità.
La complessità delle matrici non attenua l'urgenza di una risposta sistemica: la rafforza.
La *World Watch List 2026* di *Open Doors* certifica che 388 milioni di cristiani nel mondo vivono sotto persecuzione o discriminazione, otto milioni in più rispetto all'anno precedente, il livello più alto da quando la lista viene pubblicata.
L'Italia è il paese di San Francesco e di Benedetto da Norcia, la sede del papato, il territorio che ha prodotto una parte fondamentale della civiltà cristiana europea. È anche, nel maggio 2026, tra i paesi europei con il maggior numero di crimini anticristiani documentati in un singolo mese.
La questione non è soltanto religiosa. È costituzionale.
L'articolo 19 della Costituzione italiana garantisce a tutti la libertà di professare la propria fede religiosa e di esercitarne il culto in pubblico o in privato. L'articolo 3 vieta discriminazioni fondate sulla religione.
Quando luoghi di culto vengono profanati in serie senza un adeguato sistema pubblico di monitoraggio e risposta, non si tratta soltanto di ordine pubblico: riguarda la coerenza con i principi costituzionali di libertà e uguaglianza.
L'*OIDAC Europe* fa il proprio lavoro: conta, classifica, pubblica secondo una metodologia dichiarata. Un osservatorio con sede a Vienna non può e non deve sostituire la responsabilità civile e istituzionale di una nazione. Quella coscienza, davanti a sette profanazioni in trenta giorni, ha opposto un silenzio che appare più strutturale che casuale. Le strutture, in democrazia, si costruiscono per scelta. E le scelte hanno sempre un nome.
Le statistiche citate provengono dai rapporti mensili e annuali dell'OIDAC Europe (*Observatory on Intolerance and Discrimination against Christians in Europe* - Vienna) e dalla *World Watch List 2026* di *Open Doors*. I dati si riferiscono alle segnalazioni raccolte e verificate dagli osservatori indicati secondo le rispettive metodologie pubblicamente disponibili. (*)

Sette Rotary International Convention 2026

Pagina 13-Da sx il Presidente uscente Francesco Arezzo (Italia) e il neo Presidente Yinka Babalola (Nigeria)-foto Panozzo (#)

di Pierangelo Panozzo

Si è chiuso a Taipei, dopo cinque giorni di lavori e oltre 37.000 partecipanti da più di 140 paesi, il *Rotary International Convention 2026*, il primo ospitato dalla capitale taiwanese dopo 32 anni.
La cerimonia di chiusura ha sancito il passaggio di consegne tra il Presidente uscente Francesco Arezzo (Italia) e il neo Presidente Yinka Babalola (Nigeria), che guiderà Rotary International per l'anno 2026-2027. Sul palco è stato inoltre presentato il Presidente eletto Larry Lunsford (USA), che tra dodici mesi raccoglierà il testimone da Babalola in occasione della prossima convention internazionale, in programma a Barcellona, Spagna, dal 26 al 30 giugno 2027.
La delegazione italiana presente a Taipei è stata tra le più numerose, con una folta partecipazione di Governatori Distrettuali, Past Governatori e Presidenti dei Comitati Interpaese (ICC), segno della vitalità del rotarismo italiano in questo momento di transizione internazionale. In questo quadro, il Rotary Club Roma International si è confermato tra i club italiani più attivi, portando avanti progetti discussi direttamente con la sede di Evanston e capaci di coinvolgere, per l'anno 2026-2027, la totalità dei distretti italiani in un'unica cornice di cooperazione e servizio.
Il passaggio di testimone arriva in un momento di particolare slancio per *Rotary International*, che a Taipei ha generato un impatto economico stimato fra 1,578 e 1,735 miliardi di nuovi dollari taiwanesi per la città ospitante, confermando la capacità dell'organizzazione di unire dimensione umanitaria e ricaduta concreta sui territori. (*)

PIÙ Europei

N° 130 Anno VIII / Luglio 2026

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro" - Via Vittorio Emanuele, 6 - 03010 Serrone (FR)
Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Responsabile: Pier Vittorio Romano

Direttore Editoriale: Carlo Felice Corsetti

Stampa: Tipografia Ferrazza - Largo Santa Caterina, 3 00034 Colleferro (RM)

Contatti: redazione@piueuropei.eu
redazionebruxelles@piueuropei.eu
redazionepiueuropei@gmail.com

(*) testo compilato o immagine realizzata anche con l'utilizzo di A.I. (fonti e dati verificati)

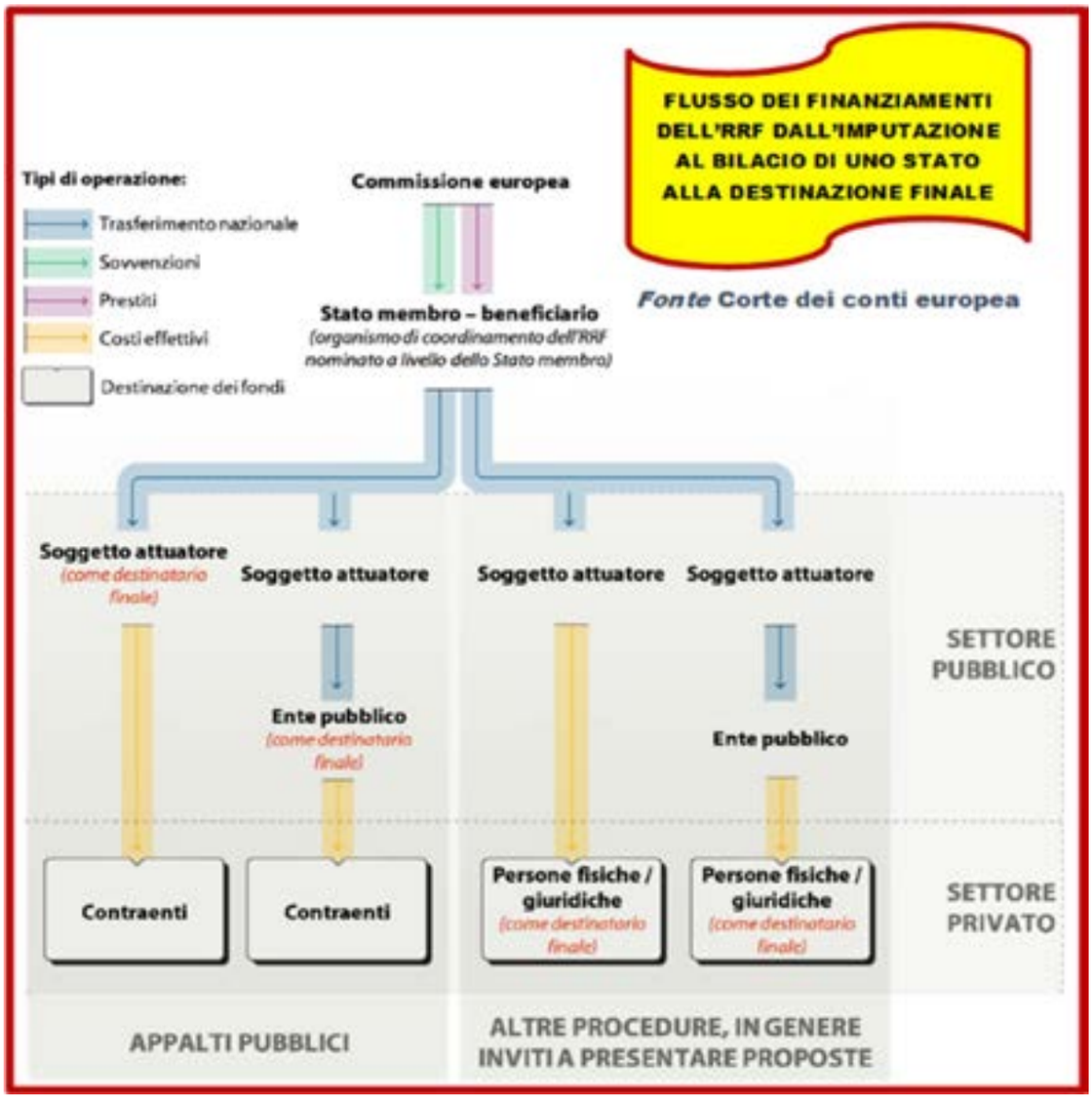
(#) immagine con liberatoria o licenza di libero utilizzo

Piani di Ripresa e Resilienza (PRR): volata finale

di Giorgio De Rossi
Revisore Legale, già Dirigente Coordinatore
del Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il "**Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza**" (*Recovery Resilient Facility, RRF*) è lo strumento temporaneo, istituito nel febbraio 2021, con una dotazione iniziale di € 750 miliardi, volto a sostenere la ripresa economica in risposta alla pandemia di Covid-19 e rafforzare la resilienza degli Stati membri attraverso riforme e investimenti. Nell'Analisi N.2 elaborata della Corte dei conti europea (CCE) nell'aprile 2025 dal titolo: "*Orientamento alla performance, obbligo di rendicontazione e trasparenza",* i Magistrati contabili avevano già evidenziato **numerose criticità** contenute nel Dispositivo, noto anche come "*Fondo dell'UE per la Ripresa*". Nella predetta Analisi la Corte aveva altresì rilevato come, alla fine del 2024, fossero stati impegnati 650 miliardi di euro, in quanto diversi Stati membri avevano deciso di non avvalersi della componente di prestito loro assegnata. Anche lo scrivente, nel N.118 di questa Rivista relativa al mese di luglio 2025, denunciava l'allarme nell'articolo intitolato: "**Performance e rimborsi, cosa non va nel PNRR**".

Gli stessi Giudici contabili europei, nella recente **Relazione Speciale N.14 del maggio 2026**, hanno **nuovamente sottolineato il permanere delle lacune sulla tracciabilità e sulla trasparenza** nell'utilizzo dei fondi del RRF. Detto Dispositivo si propone di finanziare riforme ed investimenti in un periodo compreso tra il febbraio 2021 e l'agosto 2026 attraverso, sia sovvenzioni a fondo perduto, che prestiti rimborsabili. A gennaio 2026, hanno rilevato i Magistrati europei, i finanziamenti complessivi del Piano di Ripresa e Resilienza sono ammontati ad € 577 miliardi per effetto di ulteriori disimpegni. Per garantire una sana gestione finanziaria ed un efficace controllo pubblico sull'utilizzo di tali risorse risulta necessaria la conoscenza di chi beneficia dei fondi, di quale importo debba ricevere e a quale scopo. L'audit della Corte ha evidenziato, pertanto, i tre elementi fondamentali dei finanziamenti che sono la **tracciabilità,** che consente di seguire il flusso del denaro dalla fonte fino all'impiego finale, la **registrazione sistematica dei costi effettivi** e la **trasparenza**, attraverso la divulgazione delle informazioni. La tracciabilità e i dati sui costi costituiscono requisiti essenziali per la trasparenza, in quanto permettono, sia agli utenti, che ai responsabili delle decisioni, di verificare l'utilizzo dei fondi, monitorarne l'attuazione e valutare il rapporto tra costi e benefici. Una comunicazione trasparente delle informazioni, comprendente i costi effettivi, rafforza la rendicontabilità e contribuisce all'adozione di decisioni di spesa più efficaci e consapevoli. Il grafico mostra il flusso dei finanziamenti tramite il *Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza* ad iniziare dalla imputazione al Bilancio di uno Stato membro delle sovvenzioni (a fondo perduto) e/o dei prestiti (da rimborsare), fino alla destinazione finale. Nel settore pubblico, regolato dalla normativa sugli appalti pubblici, i flussi pervengono ai contraenti attraverso il soggetto attuatore; nel settore privato, sempre tramite il soggetto attuatore, i flussi, sulla base di procedure che in genere sono degli "inviti" a presentare proposte, giungono alle persone fisiche/giuridiche. L'RRF è uno strumento basato sul modello di "**finanziamento non collegato ai costi**" *per il quale gli esborsi dal bilancio dell'UE agli Stati membri sono subordinati al soddisfacente conseguimento di traguardi e obiettivi predefiniti e non basati sul rimborso dei costi effettivamente sostenuti durante l'attuazione.* Gli orientamenti della Commissione, osservano i Magistrati contabili, specificano che: "**Spetta agli Stati membri**" far sì che nessun beneficiario finale riceva finanziamenti superiori ai costi effettivi che ha sostenuto. Inoltre, gli stessi Magistrati rilevano che negli orientamenti della Commissione: ***"viene evidenziata l'importanza di stime plausibili e realistiche atteso che la valutazione degli oneri è effettuata sulla base di stime prima che i costi siano effettivamente sostenuti: i costi totali stimati dovrebbero giungere ad un importo ragionevolmente vicino ai costi effettivi".*** La Corte ha comunque riscontrato come, da un lato, gli Stati membri campionati abbiano attuato il proprio PNRR utilizzando sistemi basati sul rimborso dei costi effettivamente sostenuti, ma, dall'altro, la stessa Corte, ha evidenziato l'assenza di un approccio uniforme per quanto concerne l'aggiornamento dei costi stimati per le varie misure. Di fatto, molti Stati membri, sulla base dei predetti orientamenti della Commissione, si attendono che i costi effettivi complessivamente sostenuti per l'attuazione dei PNRR siano almeno pari a quelli stimati. Tuttavia, nel corso dell'audit, la Corte ha inoltre chiesto a quattro Stati membri inclusi nel campione (Austria, Lettonia, Malta e Romania) i dati relativi alle misure completate. **Gli auditors hanno riscontrato che 15 delle 19 misure completate,** i cui oneri erano stati pagati entro la prima metà del 2025, **avevano registrato costi effettivi inferiori alle stime.** Qualora tale tendenza dovesse proseguire, sostengono i magistrati contabili europei, "***vi è il rischio che i finanziamenti totali ricevuti da uno Stato membro possano non essere ragionevolmente prossimi ai costi effettivi***".



Il 4 maggio scorso, la Commissione europea, con la **Comunicazione C/2026/2614**, ha pubblicato gli ***"Orientamenti*** *per gli Stati membri sugli aspetti operativi* ***relativi alla fase finale e alla chiusura del Dispo-***

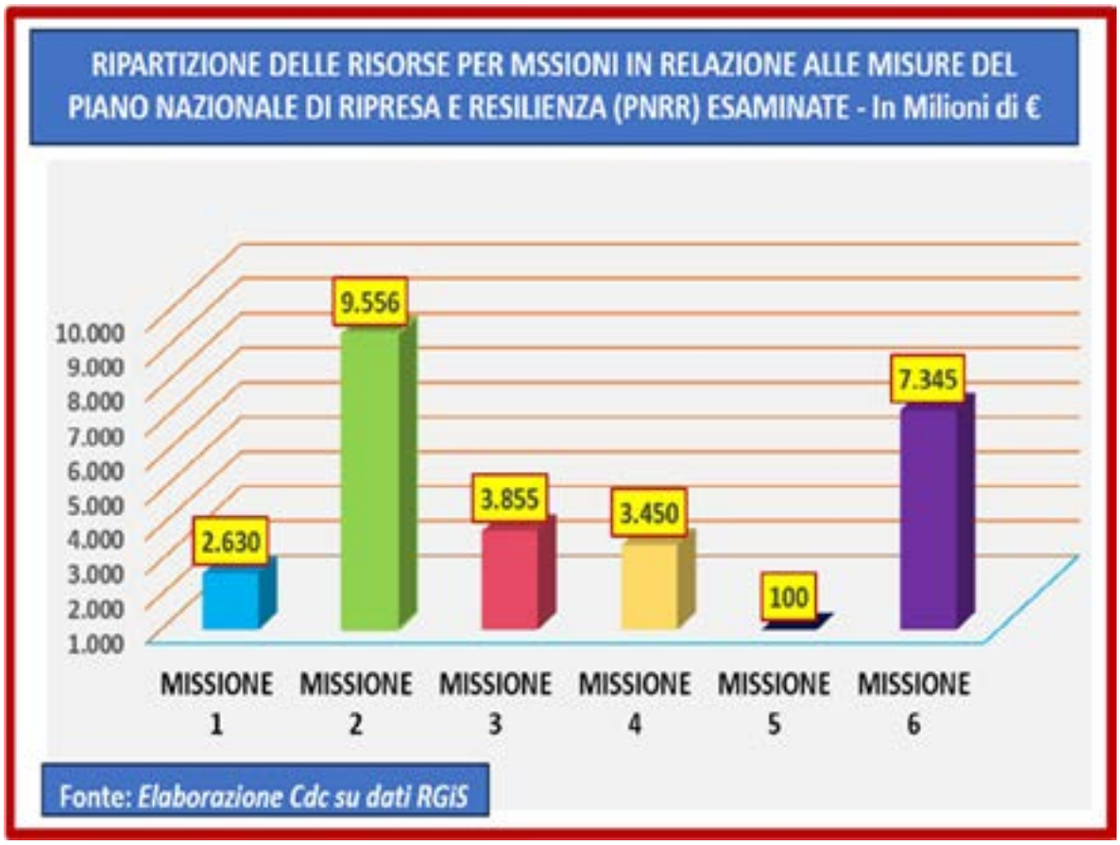
continua a pag. 15

continua da pag. 14

sitivo per la Ripresa e la Resilienza (RR)". Detti orientamenti offrono ulteriori indicazioni tecniche sulla gestione operativa delle richieste di pagamento finali, in vista delle prossime scadenze. Inoltre, essi forniscono spiegazioni dettagliate su alcuni obblighi successivi al 2026, tra cui la rendicontazione, il monitoraggio, il controllo, l'audit e la conservazione dei dati, al fine di garantire la continua tutela degli interessi finanziari dell'UE.

Esaminiamo brevemente gli steps di chiusura. Il documento ha stabilito una scadenza a brevissimo termine per i cambiamenti dei Piani da parte dei Governi nazionali. In altre parole, gli Stati membri intenzionati a proporre emendamenti ai propri Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR) lo hanno dovuto tassativamente fare entro e non oltre il **31 maggio 2026**. A differenza dei fondi europei tradizionali, l'RRF si poggia su un modello di finanziamento basato sulla **performance**. Il funzionamento è semplice ma rigoroso: *i fondi, come sopra accennato, non vengono erogati in base alle spese sostenute, ma solo dopo che lo Stato abbia dimostrato il raggiungimento di specifici traguardi intermedi e obiettivi finali*. Tale proceduta è stata introdotta proprio per superare il drammatico periodo pandemico emergenziale: una forte accelerazione dei flussi di spesa avrebbe contribuito a raggiungere una più rapida realizzazione degli obiettivi. Tutti i target devono, comunque, essere completati entro il **31 agosto 2026** e gli Stati membri dovranno presentare, entro il **30 settembre 2026**, le richieste di pagamento finali alla Commissione che verificherà l'effettivo conseguimento prima di procedere all'esborso. Infine, tutti i pagamenti finali da parte della Commissione dovranno essere effettuati entro il **31 dicembre 2026**. Ogni impegno finanziario che non risulterà onorato entro quest'ultimo termine andrà incontro al disimpegno automatico, venendo così definitivamente perduto. Un aspetto chiave è che, sebbene i pagamenti finiscano nel 2026, la rendicontazione e i controlli continueranno per i successivi cinque anni dopo il pagamento finale, per garantire il conseguimento soddisfacente dei traguardi e degli obiettivi, nonché l'individuazione e la rettifica delle frodi, della corruzione e dei conflitti di interessi che ledono gli interessi finanziari dell'Unione.

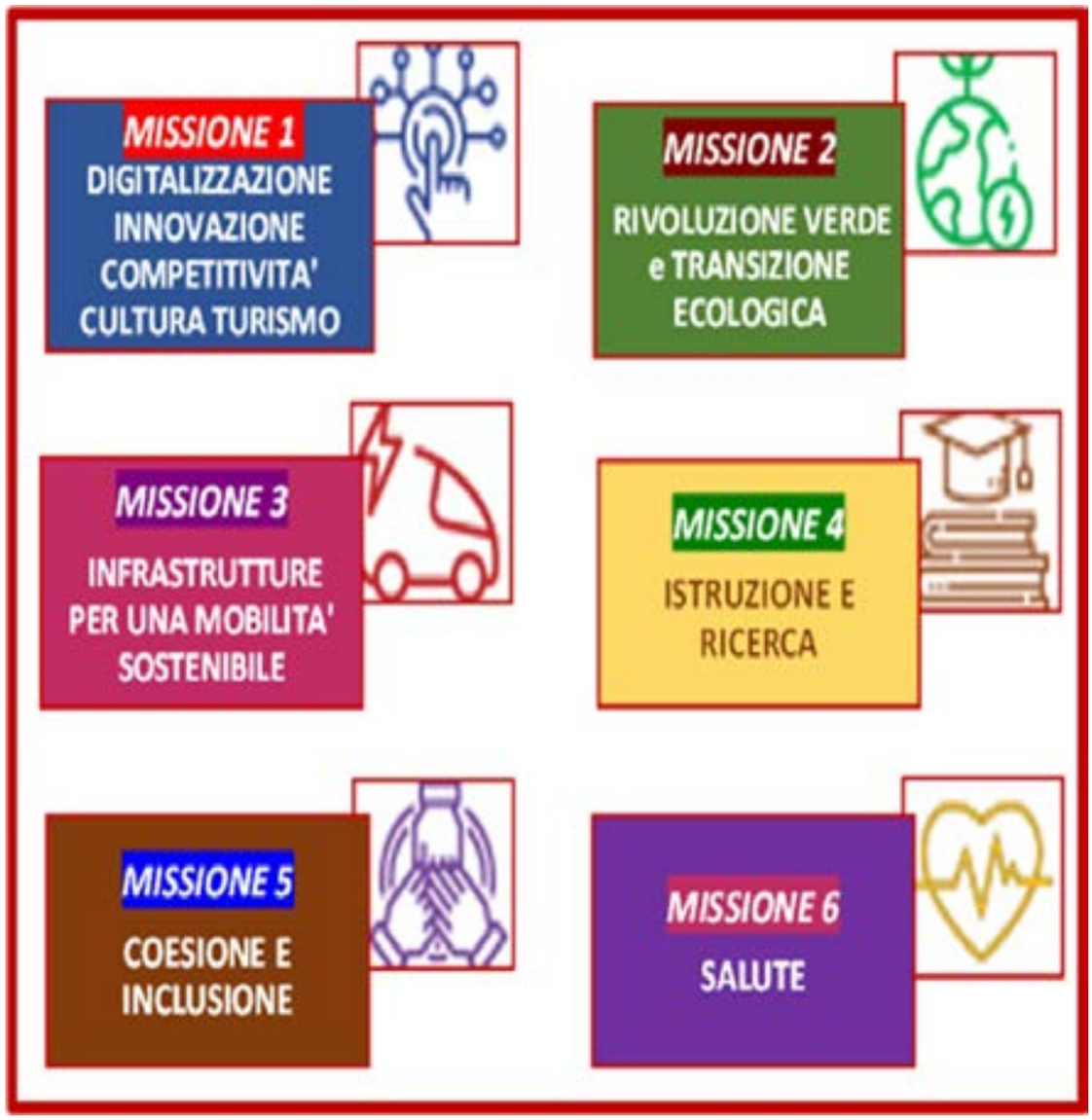
L'Italia come si prepara alla volata finale? L'ultima autorevole indicazione è stata fornita dalla Corte dei Conti, Sezione Centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con la Deliberazione 7 maggio 2026, n.46/2926/G, concernente lo "*Stato di attuazione degli interventi di PNRR e PNC oggetto di controllo nel 2025*". Nel documento stilato dai Giudici contabili **l'attuazione degli interventi** del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Nazionale Complementare (PNC), esaminati a campione nel 2025, è **risultata sostanzialmente in linea con gli obiettivi concordati a livello europeo**, pur con alcune criticità in specifici settori. "*L'attività di revisione* – ha affermato l'alta magistratura contabile - *ha seguito modalità coerenti con le tempistiche di realizzazione dei Piani ed ha avuto, tra l'altro, ad oggetto la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, la tutela della salute, l'utilizzo efficiente delle risorse idriche, il potenziamento dei collegamenti ferroviari e della sicurezza stradale, la promozione delle energie rinnovabili e le politiche di inclusione sociale*". L'area globalmente osservata è ammontata a circa 87,78 miliardi di euro, pari al 39,55% delle risorse Pnrr e Pnc. In particolare, nel corso del 2025, la Sezione ha svolto controlli sullo stato di avanzamento finanziario, fisico e procedurale relativamente a 34 Misure previste dal PNRR e 4 Programmi del PNC. Con riferimento agli **interventi del PNRR campionati nel 2025**, l'ammontare delle risorse finanziarie è risultato pari a **complessivi 26.936 milioni di euro**, ripartiti tra prestiti, per € 25.033 milioni e sovvenzioni a fondo perduto per € 1.903 milioni. Nella Tabella vengono riportate le **6 MISSIONI** in cui è stato ripartito il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: **MISSIONE 1** - ***Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo***; **MISSIONE 2** – ***Rivoluzione verde e transizione ecologica***; **MISSIONE 3** – ***Infrastrutture per una mobilità sostenibile***; **MISSIONE 4 – *Istruzione e ricerca***; **MISSIONE 5** – ***Coesione e inclusione***; **MISSIONE 6 – *Salute***. Con la Decisione del Consiglio dell'UE dell'8 dicembre 2023 è stato aggiunto un capitolo energetico che si è trasformato nella **MISSIONE 7** del PNRR: ***REPowerEU.*** Il quadro finanziario di ripartizione degli interventi per MISSIONE, in relazione alle Misure del PNRR esaminate nel 2025, mostra come per la MISSIONE 2 – Rivoluzione verde e transizione ecologica, sia stato erogato il maggior numero di risorse, pari ad € 9.556 milioni, seguita dalla MISSIONE 6 – Salute, con erogazioni pari ad € 7.345 milioni. Inoltre,



continua a pag. 16

continua da pag. 15

dall'analisi del **sistema ReGiS** per la gestione, il monitoraggio e la rendicontazione del PNRR, sviluppato dal **MEF-Ragioneria Generale dello Stato**, la Corte ha evidenziato: "***Un conseguimento degli obiettivi PNRR nel complesso conforme a quanto definito in sede europea****, anche alla luce delle modifiche apportate*". Tuttavia, hanno osservato i Magistrati contabili: "*Se nel settore della digitalizzazione si registrano avanzamenti superiori ai traguardi programmati,* ***in materia ambientale e infrastrutturale*** *(MISSIONI 2 e 3)* ***persistono criticità per alcune misure rimodulate sotto il profilo temporale****, che confermano le difficoltà attuative già in precedenza segnalate dalla magistratura contabile. Per gli* ***investimenti nella mobilità sostenibile*** *(MISSIONE 3) è stato invece indicato il* ***rischio di opere non completate****, a causa del ridimensionamento di alcuni interventi*". In ambito sanitario le misure per le Case e gli Ospedali di Comunità sono in linea con i target previsti, mentre permangono esigenze di accelerazione per alcune componenti relative all'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero. In vista della fase conclusiva, i Giudici hanno richiamato la necessità di velocizzare gli interventi in corso e di "assicurare, nel contempo, sia la sostenibilità futura delle infrastrutture e dei servizi realizzati, quanto l'adozione di strumenti idonei a rilevare i benefici in concreto prodotti per la collettività". (*)



Monilei
MONILI PER LEI
WWW.MONILEI.COM